

## L'avventura in quel giardino

Quando H  l  ne ripensa a quell'autunno, il suo primo autunno a Parigi, innanzitutto le tornano in mente le passeggiate al giardino del Luxembourg con il suo piccolo vicino di casa. Le abitudini di Jonas avevano la regolarit   di un rituale. Non appena varcavano il cancello correva a nascondersi nella garitta vuota del custode, chiudeva la porticina bassa da cui gli sbucava appena la sommit   della testa. Restava l   per qualche istante, aspettando che il leone si aggirasse nei dintorni, o che H  l  ne lo cercasse un po' fingendo di preoccuparsi, poi balzava fuori con una risata trionfale. Seduta su una panchina accanto alla sabbiera, lei lo guardava scavare. Di tanto in tanto Jonas veniva a consegnarle una monetina che aveva trovato e che H  l  ne doveva tenere in mano. Lungo i viali raccoglieva castagne d'India lisce e lustre, se ne riempiva le tasche, e poi quelle di H  l  ne. Quando non c'erano pi   castagne faceva mazzetti di foglie morte per la sua mamma, che portavano fino in casa l'odore di terra e di pioggia del giardino.

Spesso Guillaume li accompagnava. H  l  ne lo conosceva da poco, era uno studente del suo corso all'Institut d'arch  ologie, dove finalmente si era iscritta dopo un

interminabile triennio alla facoltà di storia di Orléans. Fin dai primi giorni aveva notato la sua alta statura, e durante le lezioni, seduta due o tre file dietro di lui, a volte posava lo sguardo sulla sua nuca, con l'attaccatura dei capelli molto bassa. Probabilmente non avrebbero dovuto diventare amici. Hélène voleva sembrare più vecchia dei suoi vent'anni, portava lo chignon, scarpe con il tacco alto e un rossetto scarlatto. Guillaume aveva due anni di più, ma era rimasto appassionatamente affezionato a tutto ciò che gli ricordava l'infanzia e quando andavano a fare una passeggiata al Luxembourg offriva a Jonas un giro in giostra per il piacere di starlo a guardare. Il bimbo si sbracciava sventolando il bastoncino, Guillaume gli gridava l'anello, infilza l'anello, avrebbe voluto avere quattro anni anche lui, per viaggiare a dorso di elefante. Comprava al piccolo bar cocodrilli gommosi e se ne mangiava la gran parte. Raccontava a Jonas storie di avventurieri dispersi nella giungla birmana o nella foresta amazzonica, gli insegnava a imitare il rumore di un bimotore in avaria, e Jonas ce la metteva tutta, sputacchiando.

Proprio durante una di quelle passeggiate, a metà ottobre, Guillaume ha parlato per la prima volta del *Marchio nero*. Erano nel viale del frutteto, seduti su due poltroncine di metallo, ognuno con i piedi appoggiati su una sedia, mentre Jonas allineava su un'altra una collezione di pepite d'oro contandole scrupolosamente. In quel momento Guillaume si è ricordato di tutte le collezioni della sua infanzia, francobolli, piume di uccello, sassolini forati, noccioli di ciliegia, fumetti, *Tintin*, *Le*

*Avventure di Tanguy e Laverdure, Blake e Mortimer*, le serie di romanzi – *Michel, Les six compagnons* – e la sua preferita in assoluto, *Il marchio nero*. Gli piaceva soprattutto il primo volume: cominciava con un disastro aereo il cui unico superstite era il protagonista, gravemente ferito. Jonas aveva lasciato perdere i suoi conteggi per ascoltare la storia.

Hélène si era alzata in piedi, aveva la schiena e le natiche doloranti per essere rimasta seduta troppo a lungo sulla poltroncina. Si è allontanata di qualche passo, al di là della cancellata un giardiniere raccoglieva mele, sorprendente, mele nel bel mezzo di Parigi. Ha chiamato i ragazzi, guardate, che strano, ma loro non la ascoltavano. Il giardiniere ha riempito il cesto e si è allontanato. La giornata era finita, Hélène ha detto che era tardi, che dovevano rientrare, ben presto avrebbero sentito il fischietto che avvertiva della chiusura, Guillaume se n'è andato per conto suo promettendo al bambino di continuare la storia la prossima volta. Hélène ha aiutato Jonas a mettersi in tasca i sassolini e lo ha preso per mano per tornare a casa.